

IL GIORNO NATALIZIO DI GIOVE,

FESTEGGIATO DALLA
DEA CIBELE, SUA MADRE,
NE' MONTI CRETENSI.

CANTATA,

FATTA RAPPRESENTARE

IL GIORNO NATALIZIO

DELLA

MAESTA'

DEL

RE CRISTIANISSIMO

LUIGI XV.

DAL

SIGNOR DUCA DI

RICHELIEU,

E PARI DI FRANCIA

AMBASCIADORE

ESTRAORDINARIO

ALLA

CORTE DELL'IMPERADORE.

L'ANNO M. DCC. XXVI.

La Poesia è del Sig. Abate Giovan' Claudio Pasquini.

La Musica è del Sig. Giuseppe Porfile, Maestro di Cappella giubilato di
Sua M. Ces., e Cattolica.

Vienna, appresso Gio. Pietro Van Ghelen, Stampatore di Corte di S. M. Ces.



L'ANNO M. DCC. XXXV.

CORTE DELL'IMPERADORE.

ESTRAORDINARIO

AMBRASCIADORE

E PARI DI FRANCIA

RICHIELI,

SIGNOR DUCA DI

DAL



ARGOMENTO.



Iove, figliuolo di Saturno, e di Cibeles, sarebbe stato divorato dal Padre, nella stessa guisa, ch'era avvenuto ai suoi maggiori fratelli, se la Madre, in vece di lui, non gli avesse data una pietra ravvolta in fasce, ch'egli voracemente inghiottì col supposto, che fosse il bambino. Così trattava Saturno con tutti i suoi figliuoli per la convenzione seguita con Titano suo maggior fratello, che a questo patto gli aveva ceduto l'Impero. Nei Monti Cretensi si ritirò Cibeles, gravida di Giove, e lo partorì nell'Antro Ditteo fra lo strepito de' Coribanti Sacerdoti della medesima, i quali armati di picche, e di scudi, battendoli l'un contro l'altro, gli facevano risonare, acciocche Saturno non ne potesse udire i vagiti.

Su questa Favola si appoggia l'invenzione del presente Componimento, fingendosi, che la Dea celebri ogni anno in quell'Antro il Giorno Natalizio del Figliuolo.

PERSONAGGI.



GIOVE.

CIBELE.

UN SACERDOTE.

CORO di Coribanti.

La Scena è l'Antro Ditteo.

CORO DI CORIBANTI.



Uell' Angel, che il guardo audace
Può fissar ne' rai del sole,
Rechi omai la bella Prole,
Che Cibele à noi fidò ;

Ma la tetra orribil face,
Che la destra armar gli suole,
Resti in Ciel, che già la môle
De' Titani rovescio.

CIBELE.

E' questo il monte, e il fido speco è questo,

Dove la dolce cura,

Che nel cor mi vegliava à prò del Figlio,

Mi pose il piè fuggiasco, ed or ne compie

Di tempo sì remoto

Il tante volte replicato giro.

Quì sortì il suo Natale, e quì delusi

Coi strepiti sonanti

De' fidi Coribanti

L'ingorda fame del crudel Consorte

Al fiero pasto avvezzo ;

Quì lo vidi felice

Sugger tepido latte

Da selvaggia Nutrice ;

Quì crebbe, e quì la Terrà

Il gran segreto gli svelò per gire

Sù nel paterno foglio.

Or voi, che mi spargete

Arabi incensi intorno,

Quì meco celebrate un sì bel giorno.

Prima, che il Figlio
Ne porti seco
Dentro allo speco,
Quanto ha di grande
In Ciel con se :

Spandete a gara
Sulla grand' Ara
Erbette, e Fiori ,
Che bafe facciano
Molle odorifera
Al divin piè.
Prima, &c.

SACERDOTE.

Il margine ridente
Del Fonte d' Amaltea,
Che ha sempre colmo di fioretti il seno,
Gran copia ne apreſtò ; ſparganſi intanto
Come ti piace ò Dea.
Poi dall' annofa quercia,
Che à piè del ſagro orrore
Sorge, e le braccia diramate ſtende
Fin ſull' ingreſſo del ſilveſtre tempio ,
Viva fronda ſi toglia : il ſommo Nume
Di cingerſi con queſta ha per coſtume.

Copre la ſtola candida
Già il dorſo al forte Tauro ,
Ed ei cinto di lauro
Si ſquote, e mugge, e ſtrepita
Prefago del morir.
I ſagri incenſi fumano ;
Son pronti e cultri, e patere,
Ed i Miniſtri attendono
Col braccio alzato in aria
Il cenno per ferir.

Copre, &c.

CIBELE.

Già discende il mio Figlio
Col volto lieto, qual ne siede a mensa
Meco fra gli altri Dei.
L' Aquila negra coll' adunco artiglio
L' asta real sostiene,
Che traspar fra le Nubi, e in sull' estremo
Nel più denso di lor nascosa resta;
Le più leggiere aurette
Gli bacciano la vesta,
Poi dolce fuffurando
Giran d' intorno alla sua faccia bella,
Alternando sue lodi in lor favella.

L' Ali d' oro,
Che agitate,
Aure grate,
Son lavoro
Della man, che il Sol formò.
Quando fè la pura luce,
Che scintilla in tutte stelle,
Fece ancor vostr' ali belle,
E ai mortali il troppo ardore
Su dal Ciel così temprò.
L' Ali, &c.

GIOVE.

Ecco, Madre, il tuo figlio, ecco miei fidi
Giove tonante, che lasciar non cura
Per celebrar con voi giorno sì grande
L' alta Magion celeste,
Dove sedendo Re tutte misura
Col guardo immenso le create cose.
Perchè timore al dimandar non tronchi
Vostri liberi accenti
Fra i nemi, e le tempeste
Posi la fiamma ultrice,
Che allor, che scende rovinosa in terra,
Ch' io regno in Ciel, si dice.

Quell'

Quell' amor, che mi salvò

Dal vorace Genitore,

Quell' Amore

Pria di scender quì fra voi

Braccio, e cor mi disarmò;

Che qualor sull' arco mio

La fatal dubbia saetta

Stà sospesa, e il tempo aspetta,

Dà timor fino à quel core,

Che rea colpa non macchiò.

Quell' amor, &c.

CIBELE.

Giove, ascendiamo al sagro Altare, e voi

Porgete incensi, e voti,

Chiedendo in atto umile

Ciò che il desir molesto

Per tanta sete, à domandar v'ispira:

Giorno di grazia, e di favore è questo.

SACERDOTE.

Prima, che le devote

Nostre preci porgiam', Diva, ti affidi

Presso dell' alto Nume, e il crin' adorna

Dell' usata Corona,

Che Mura, e Torri ne raccoglie in giro

Per denotar chi sei; indi qual scettro

Il pino verdeggianti,

Arbor sì grato à te, regga la destra,

E la sinistra posì

Nel Timpano guerriero,

Che già nel gran periglio

Schernì Saturno, e ti diè vita al Figlio.

Inni festosi

Con dolce canto,

Faremo intanto

Sonar per te;

E rispet-

E rispettosì

Ai sagri accenti

Terranno i venti

Piegate l'ali,

Fermato il piè.

Inni festosi, &c.

GIOVE.

Quell' ardente desir, che tutti preme

I miseri mortali

Di penetrar nelle future cose,

Che fato eterno entro di se racchiude,

Nel cor bramoso di costor già miro;

Vedo, Madre, che il volo,

Se in ver la lingua scioglie

Rossor, tema, e rispetto,

Lo fan tornare ad occultarsi in petto.

CIBELE.

In così lieto di nulla si nieghi;

Pago si faccia il bel desir

GIOVE.

Ma in tutto

Pago far non si può. Da i sagri orrori

Caviam de' Fati il Nome

D' un Re, che dopo il variar di cento,

E cento lustri in questo giorno stesso

I begli occhi alla luce

Aprir vedrassi, e a i Popoli felici

Signor fia, Padre, e Duce.

CIBELE.

Sia ciò che vuoi, ma intanto

La vittima si uccida, e il gran favore

Premio si faccia del dovuto onore.

SACERDOTE.

Pronto all' opra mi accingo. Ecco dal capo

Del Toro i crin segnati

Io tronco , e d'alto sparfi
Gli getto entro la fiamma. Ecco la scure
Impugno , e à voi confacro
Ma qual vegg' io ne i riveriti Numi
Improvviso splendor , che à un tempo i sensi
M'abbaglia sì , che vi resisto appena ?
Han' gl' occhi fiammeggianti , irte le chiome ,
Immobili le ciglia
Si compia il sagrafizio , e insieme attenti
Prestiam' divota orecchia a i sagri accenti.

GIOVE.

Oh Giorno fortunato ,
Che me desti alla vita ,
E un dì nascer vedrai
Il Regnator della guerriera Gente ,
Gente vivace ardita ,
Cui cingon l' Oceano ,
L' Alpi , e l' alta Pirene ,
Tu che al mio guardo stai ,
Comme il passato , e l' avvenir presente ,
Te veggio , ò chiaro giorno ,
Che teco porti quell' età felice ,
Che l' aurea età pareggia ,
E il mondo pone alle bell' arti in cura ;
Scende virtù sicura
Sù quella fortunata alma pendice ,
E il gran Signor di se medesima accende ,
E più bella nel volto à lui risplende.

CIBELE.

Oh felice Garzon , cui fan corteggio
In giovanetta età senno , e consiglio ,
Sul cui soave maestoso aspetto
Il ben composto riso ,
Le Grazie , e il vezzo vi fermar sua fede ;
In te tutti si uniro
I magnanimi pregi

De' tuoi passati Eroi ,
Che benché sieno così varj, e tanti,
Basti tu solo, e superar gli puoi.

Dalle vivaci stelle,
Dove a goder vi state,
Volgete Alme beate
Fonti di sì gran rivo
Ad Eſſo il ciglio

De' vostri eccelsi pregi
L'alto infinito stuolo
S'è fatto un pregio solo,
E più grande il faran tempo, e consiglio.
Dalle, ec.

GIOVE.

Di virtù, di valor possente, e vero
Io miro accesi i cori
De' venturoſi Popoli ſogetti ;
Miro la bella Pace
Cinta del verde olivo
Vagar pei Rej Tetti;
La Fede in bianca veſta
Nuovo ſplendor dalla velata faccia
Diffonder d'ogn' intorno :
Oh Re felice, oh fortunato giorno.

Colla tromba ſonora più grande,
Celebrandoti al par d'ogni Nume,
Spiegherà le dorate ſue piume
Bella Fama tutt' ora per te ;
Ma il tuo Nome, che intorno ſi ſpande
Chiaro al mondo, e più chiaro fra noi
Ai tuoi fatti congiunto di poi
Parlerà glorioſo da ſe.

Colla, ec.

SACERDOTE.

Ma già nel folto dall'eterna luce

Ecco nascosti i Numi,
Che rivelar' benigni il grande arcano.
Oh gran Padre de' lumi,
Che qualunque egli sia presso, o lontano
Un sì bel dì nell' aureo cocchio adduci;
Squoti, deh squoti il morso
A' fumanti corsieri,
E de' candidi augurj affretta il cosro.

Spunti la bianca Aurora,
E seco porti il giorno,
Per cui farà ritorno
La fortunata Età
Fermisi il Tempo allora,
E non invidj al mondo
Ciò, che il voler secondo
De' Fati a noi darà.

Spunti, ec.


CORO.

Se ancor lungi, e infra le nubi,
Senza Sol tanto riluci,
Che farai congiunto al Sole
Luminoso altero di.
La reale Anima bella
Nel venir di stella in stella
Raggio tal ti apporrerà,
Che la Terra non vedrà
Altro giorno simil splendor così.



SACERDOTE.

LICEN-



L I C E N Z A.

OH dell'eterna Mente
Grande, e felice cura, alto Regnante,
Eroe Figlio d'Eroi
Speme, e conforto di tua fida Gente,
In questo inclito giorno,
Che le prime bevesti aure di vita,
Scendi, Signor, co' tuoi pensier qui intorno,
Qui dove ora t'invita
La gioia anche de' Numi;
Che ben' di quell' Eccelse Alme ornate,
Che a far son destinate
Del gran ben di lassù fede fra noi
Han di che compiacersi i Numi istessi.
Scendi, e de' tuoi divoti
L'alto piacer rimira, e ascolta i voti.
Nè perche i veli usati,
E i finti nomi, qual di far son use,
Stendano ora sul vero
Per te le sante muse,
Fia perciò men' sincero,
O' men costante il ragionar de' Fati.
Ciò che de' puri versi
L'ombra leggiera or copre,
Chiaro sarà a vederfi
Gran Re, della tua mano,
E di tua mente nelle nobil Opre.

Fiori, e Lauri, Olivi, e Palme
 Piova il Ciel su i tuoi begli Anni,
 E quai fur degli Avi alteri
 Le grandi Alme,
 Tal di Figli, e di Nipoti
 Numerofo eletto stuolo
 Giù del Ciel dispieghi i vanni.

I L F I N E.

